



L'Arcivescovo di Catania

Santa Messa nella commemorazione di Don Luigi Giussani e nell'anniversario del riconoscimento della Fraternità di Comunione Liberazione

Carissimi fratelli e sorelle della Fraternità,

una delle prime celebrazioni Eucaristiche che ho vissuto qui a Catania, lo scorso anno, è stata quella nella quale ho festeggiato con voi il centenario della nascita di Don Giussani. Da allora ho iniziato a conoscervi ed ho avuto modo di vedere i frutti di un carisma che nella nostra Arcidiocesi sono abbondanti e generosi. Agli occhi di un Pastore che cerca di avere uno sguardo complessivo sulla Chiesa che è chiamato a servire, emergono i tratti di una Fraternità che è attenta a quello che il Signore le chiede qui ed ora, nell'ambito dell'animazione culturale, dell'educazione, del servizio alla povertà nel carcere e in altri luoghi da dove si leva il grido del fratello che soffre.

In questo secondo giorno di Quaresima la Parola di Dio ci invita a leggere la nostra vita di credenti alla luce del discernimento, della responsabilità, ed io aggiungo per voi, nella fraternità. Il libro del Deuteronomio ci presenta la scelta che Dio pone al suo popolo: "... Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione". La nostra esistenza si trova continuamente davanti a scelte che non ci possono mai lasciare neutrali. Il Signore come un padre, esorta Israele a scegliere la vita per vivere, amando Dio e obbedendo alla sua voce.

Non tutte le opzioni sono uguali e il discernimento non è la semplice affermazione della libertà, ma della responsabilità in una scelta libera. Non sono libero perché posso scegliere qualunque cosa, ma perché posso scegliere il bene e il meglio, che corrisponde al progetto di Dio. Don Giussani è stato un uomo capace di scegliere che la sua vita fosse un dono di Dio e che la sua missione educasse al discernimento. Ci sono due espressioni nella lettura autografa di Giovanni Paolo II ai suoi funerali, che dicono il senso delle sue scelte: "Ascolto costante dei bisogni dell'uomo contemporaneo e servizio coraggioso alla Chiesa". Il discernimento non è mai una scelta facile e scontata, non è un percorso adatto a chi è un ignavo. Sempre ai suoi funerali, l'allora cardinale Ratzinger parlò dell'attraversamento della "valle oscura" del discernimento da parte del vostro fondatore. Il discernimento di don Giussani è tipico dell'uomo di Dio che vuole vivere la sua vocazione tra "terra e cielo", tra le esigenze di un mondo contemporaneo complesso, ma desideroso

di salvezza, e la Chiesa, che non è realtà diversa da quello che noi siamo e dalla nostra vocazione. Don Giussani ha scelto la vita e il bene: l'annuncio del Vangelo con le modalità che il nostro tempo gli chiedeva. Ha fatto sì che quella vita fosse vita ecclesiale, rinata nei corsi di tanti giovani che hanno riscoperto la loro fede in Cristo. In tempo di cammino sinodale, Don Giussani ci insegna a fare discernimento scegliendo questo stile, molto difficile a volte da mantenere: ascolto del mondo, servizio coraggioso alla Chiesa.

Il Vangelo ci indica un'altra prospettiva importante nella vita del cristiano: rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguire il Signore. Il "prendere la croce" non è la passiva accettazione di una sofferenza, ma l'assunzione del progetto di Dio, che chiede responsabilità da parte del discepolo. La Croce per la propria responsabilità del mondo, può essere solo di uomini e donne che si sono lasciati liberare da Cristo e spogliare quindi dal proprio io. Sempre il cardinale Ratzinger ebbe a dire: "La libertà, per essere una vera libertà, una libertà nella verità, ha bisogno della comunione". È la comunione con Cristo: portare la Croce della propria responsabilità nel mondo seguendo il Cristo, in una dimensione misterica e mistica, quella del battezzato che è unito al Signore, quella del mistico che entra in una relazione personale e trasfigurante. Alla sequela di Cristo voi portate la croce della responsabilità che la storia vi chiede di portare: la politica, l'economia, la cultura, la condivisione con i poveri. Sentiamoli tutti come gli spazi nei quali si realizza la pienezza della vita cristiana, sia nella Fraternità di CL, sia nella vocazione del *Memores Domini*. A volte si perde il senso del proprio stare, dell'impegno, delle prospettive da raggiungere: è quello il momento in cui è bene ripetersi che si è qui perché si sta portando la propria Croce nella sequela.

Voglio concludere con un riferimento al mio Messaggio per la Quaresima "Voi siete una lettera di Cristo". Lo faccio perché è un rimando al vostro essere nella Chiesa locale. Ne farei uno diverso se stessi celebrando in un'altra diocesi: semplicemente vi ricordo il cammino che quella Chiesa sta facendo. È l'unica Chiesa di Cristo che vive nelle Chiese locali, e il legame con essa vi dà il senso di ecclesialità. Il senso del mio messaggio è che il cammino quaresimale ci orienta alla riscoperta della nostra identità: siamo una lettera scritta da Cristo. San Paolo aggiunge: "Che tutti possono leggere" ci richiama al tema della credibilità, che è sempre legato a quello della moralità. Cosa è la moralità? Non è un optional! Essa nasce non in uomini perfetti, ma in uomini e donne perdonati. Scrive don Giussani che il "sì" di Pietro pentito a Cristo, sulle rive del lago di Galilea, è la scaturigine della sua moralità. Potremmo dire al contrario: se non c'è moralità, è perché non c'è questo "sì", questa consapevolezza della sua presenza.

Siate lettera di Cristo, "quinto Evangelio" che tutti possono leggere!

✠ Luigi